

Roma 18 Aprile 2013

**Programma di Stefania Portoghesi Tuzi (detta Stefania Tuzi)
per la candidatura S.A. 2013**

La legge 240/10 (cosiddetta Gelmini), assieme al variegato complesso normativo che l'hanno preceduta, accompagnata e seguita, hanno di fatto cambiato - in modi per certi versi non ancora del tutto evidenti e definiti - il funzionamento del sistema Universitario. Quelli che, come me, hanno combattuto questo processo, presentando al contempo proposte alternative (c'è infatti sicuramente bisogno di un'aria nuova per una Università che torni ad avere *nella e per la* società la funzione che deve assolvere), ne criticavano l'assetto verticistico e il fatto che in realtà si stesse realizzando una pessima confezione, una "scatola vuota". Una scatola che sarebbe stata riempita con tutta una serie di provvedimenti ulteriori (ad esempio i decreti attuativi della 240/10) in grado di peggiorare ulteriormente le storture della legge. Il tutto in una situazione di evidente e continuo definanziamento del sistema universitario pubblico, considerato più come un problema, un costo, un lusso (inutile) che come una opportunità e come il compimento di importanti diritti costituzionalmente garantiti. Diritti troppo spesso dimenticati, come quello alla scienza libera, al libero insegnamento e all'alta formazione. Quel che si era temuto si sta puntualmente verificando: il sistema, sottoposto a ulteriori torsioni d'ogni genere, non mostra certo segni di miglioramento quanto, piuttosto, nuove e preoccupanti crepe e segnali di cedimento. Per di più questo complesso normativo deve ancora dispiegare completamente i suoi effetti: non più a livello di "alta normativa", ma, in modo se possibile ancor più pervasivo, mediante il definirsi di nuove prassi e di continui adeguamenti, nell'operare giornaliero degli Atenei, allo stillicidio di dettami che paiono congegnati più come ostacoli che come strumenti per ottimizzare e migliorare il funzionamento della "macchina" Università. Ciò che avverrà nei prossimi anni sarà fondamentale: le soluzioni concrete che sapremo individuare daranno un'impronta all'Ateneo, al "senso" che esso avrà e al suo ruolo sul territorio e nel panorama nazionale e internazionale; le prassi che si delineeranno, costruite nei prossimi mesi, ci accompagneranno per almeno un decennio e influenzeranno il nostro modo di lavorare, di partecipare alla vita dell'Ateneo, di fare ricerca e didattica. Queste soluzioni e queste prassi **deriveranno dall'interpretazione della pluralità di norme, incrociate con lo statuto (anch'esso nuovo) che ci siamo dati**; saranno condizionate dai mille decreti, dalle mille indicazioni ministeriali che crescono come funghi e che è difficile avere sott'occhio. È a mio avviso importante che queste prassi, che saranno realizzate soprattutto negli organi, siano indirizzate ad una gestione che preveda **condivisione e partecipazione** e non gestione di pochi o esclusione. **Questo è uno dei motivi che mi hanno spinto a pensare di poter dare una mano candidandomi, considerando il mio impegno semplicemente come un nodo di una rete di cui fanno parte tutti i colleghi dell'Ateneo**: sono tempi non-normali e non esiste un percorso già consolidato da seguire. **Il percorso va battuto con il cammino e resterà lì per molto tempo; un sentiero si crea percorrendolo insieme, in molti**. E possibilmente scegliendo, per quanto è possibile, la direzione che più si avvicina a quella che, in molti, si ritiene migliore.

Credo che al momento della mia candidatura sia opportuno dichiarare, contestualmente, a quali principi vorrei ispirarmi ed anche segnalare - certo in modo

non esaustivo - alcuni problemi concreti ed attuali verso i quali credo sia utile concentrare l'attenzione di tutti noi, provando a delineare qualche possibile soluzione.

PRINCIPI:

- **Partecipazione, condivisione, trasparenza:** credo che l'azione degli Organi e la definizione delle nuove prassi di gestione e decisione dovrebbe ispirarsi a queste tre parole, contrastando nei fatti il verticismo e la negazione della condivisione che informano di sé lo spirito della 240/10 e delle altre norme sull'Università. Un Ateneo solido e attivo è un Ateneo partecipato: se eletta, sarò disponibile a partecipare ad incontri (una cadenza opportuna potrebbe essere di una volta al mese), durante i quali sia possibile presentare - spero anche alla presenza di diversi altri colleghi eletti negli organi - un resoconto delle attività, illustrando i temi aperti e le possibili soluzioni e mantenendo aperto un confronto con chi desidera avanzare proposte.

- **Difesa della qualità della ricerca:** un Ateneo come La Sapienza deve - almeno è questo il mio parere - mantenere (ed elevare) la qualità della propria ricerca. In prima istanza è necessario mantenere, e possibilmente potenziare, i mezzi di ricerca (dalle strumentazioni alle fonti, dai laboratori alle dotazioni documentali), impegnandosi a dare spazio a tutti i tipi di ricerca: sia quella di base che quella applicata. Le specificità di entrambe sono fondamentali, ed occorre evitare di innescare "guerre tra poveri", cercando piuttosto di attuare processi di condivisione e di crescita collettiva.

- **Rinuncia al precariato come "sistema" di gestione a basso costo:** le normative degli ultimi anni sembrano spingere gli atenei a modalità di gestione a basso costo, fondate sullo sfruttamento di un enorme bacino di precariato: La Sapienza deve evitare questa ingiusta e deleteria deriva, considerando il tempo del precariato come un passaggio verso un apporto stabile, particolarmente riguardo ai giovani colleghi della ricerca. Occorre garantire a chi si trova in questa condizione la priorità del completamento del percorso di formazione e una concreta ed effettiva possibilità di applicazione nella ricerca, ponendo limiti ben precisi, ad esempio, alla mole di didattica che può essere richiesta a chi si trova in una condizione di precariato. Ai precari della ricerca credo si debba garantire la massima integrazione rispetto alla partecipazione, a tutti i livelli, della vita dell'Ateneo.

- **Difesa dell'Università statale pubblica:** La Sapienza non è solo il più grande Ateneo d'Europa: è anche (e non solo per la sua dimensione) un Ateneo-simbolo per tutto il Paese. È importante che proprio dalla Sapienza passi una concreta difesa dell'Università statale e pubblica. Anche in condizioni di scarso finanziamento centrale occorrerà evitare tentazioni "privatistiche"; penso sia opportuno evitare la creazione di strutture che moltiplichino cariche e spese non utili alla ricerca, alla didattica o a rafforzare il diritto allo studio, così come occorre evitare l'esternalizzazione di attività strategiche e di eccellenza.

- **Una rinnovata etica universitaria:** penso sia importante una profonda condivisione della necessità di riaffermare, a tutti i livelli, l'etica universitaria. Decenni di assalti all'Università, alle sue risorse, alle sue strutture e alla sua credibilità hanno avuto come esito una diffusa percezione di una situazione di continua emergenza. Senza una rinnovata etica universitaria, ogni sforzo per costruire la migliore Università possibile resterà, temo, vano: l'assunzione delle responsabilità di fronte alla collettività

e la consapevolezza del fatto che solo mediante un assolvimento etico di queste responsabilità si ha diritto al rispetto della comunità (e che proprio il venir meno di quest'ultimo è la sanzione prima e più forte, applicabile in ogni momento da ciascuno), mi paiono i necessari punti di partenza per qualsiasi azione concreta.

QUESTIONI SPECIFICHE A BREVE:

- **Surrogato degli scatti stipendiali persi (Regolamento DM 314):** Andrà presto **realizzato un regolamento per suddividere quello che si può definire un surrogato** (nell'ordine di un cinquantesimo del valore "sottratto" dai tagli, se si conta l'effetto cumulativo) **degli scatti stipendiali sottratti.** Il **Regolamento DM 314**, in particolare, contiene un principio che considero assurdo e degradante per la dignità dell'Università, e che va ben al di là della mera questione economica: l'assegnazione avrebbe un vincolo ministeriale che non potrebbe superare in nessun caso (a prescindere dall'accertamento delle capacità e dall'assolvimento delle proprie funzioni) il 50% dei docenti. In altri termini (almeno!) il 50% dei colleghi deve essere considerato indegno per decreto. Mi pare che si tratti del tentativo di creare una prassi che si riverbererà anche sui futuri scatti stipendiali e la loro pretesa "premieria", quando verranno ripristinati; un tentativo che veicola una logica esplicitamente mirata a creare contrapposizione all'interno degli Atenei, quando invece occorrerebbe collaborazione. **E' una trappola che va evitata.** Sappiamo tutti che neppure l'ANVUR, che pure ha a disposizione notevoli risorse, è in grado di stilare graduatorie di "merito" (né questo le viene richiesto, proprio a causa dell'assurdità di una tale operazione). Per le Università, dunque, è palesemente, semplicemente impossibile redigere simili graduatorie, per di più con l'obiettivo dichiarato di assegnare fondi assai miseri. La proposta è dunque quella di trasformare una impossibile e deflagrante "classifica" - che dovrebbe per di più comparare "mele con pere" - in una possibilissima verifica, individuando alcuni requisiti minimi e bypassando l'assurdità del 50% massimo degli aventi diritto. Se questi ultimi fossero di più, dovrebbe essere l'Ateneo, con propri aggiuntivi (non bisogna dimenticare che proprio gli Atenei, per legge, trattengono nell'FFO l'ammontare dei "veri" scatti stipendiali, ben più elevato di quello dei "surrogati"), a colmare la differenza necessaria, cautelandosi in questo modo anche da una serie infinita di prevedibilissimi ricorsi, che avrebbero un ulteriore costo per l'Ateneo.

Si tratta, desidero sottolinearlo ulteriormente, di contrapporsi ad un principio assurdo quanto inapplicabile, il cui danno principale, ancor più che economico, sarebbe un ulteriore colpo alla dignità degli universitari e del loro lavoro.

- **Gestione post-abilitazioni:** è necessario definire principi precisi, all'interno della logica di programmazione mirata agli obiettivi culturali dell'Ateneo e delle Facoltà/Dipartimenti, per evitare di innescare conflitti "tra poveri" (ancora una volta) che avrebbero strascichi per molti anni sul funzionamento dell'Ateneo e metterebbero a dura prova l'etica universitaria. Occorre comunque operare a priori una scelta di fondo, programmatica: l'Ateneo deve a mio avviso utilizzare al massimo la possibilità di separare sistematicamente reclutamenti e progressioni di carriera, facendo ricorso per queste ultime all'articolo 24 c. 6 della legge 240/10. **Attraverso questo meccanismo, ad esempio, sarà possibile** la chiamata degli abilitati (tanto attuali

ricercatori quanto attuali associati) impegnando solo il **differenziale** di punti organico, anziché il costo “pieno”. Per formulare un esempio concreto, con questa modalità (la cui applicazione non è limitata al solo piano straordinario) con i 46,60 punti organico che spettano alla Sapienza per il piano straordinario associati 2012-2013 **sarebbero possibili 233 chiamate**. Diversamente, con la procedura più “tradizionale”, sarebbe possibile attivare soltanto **66 concorsi: si tratta di 167 chiamate di differenza che dipendono dalla decisione degli organi di Ateneo. Più in generale, vanno considerate le possibilità di programmare numeri più ampi, le maggiori opportunità per chi lavora nell’Ateneo, pianificate con una programmazione più puntuale e meno conflittuale**

- **Precariato**: grazie all’impiego sistematico di diverse modalità “tecniche” per realizzare le progressioni e il reclutamento, sarebbe possibile impiegare un ammontare di risorse significativamente inferiore per le progressioni (solo il differenziale anziché l’ammontare forfettario “pieno”), e, a parità di numeri o con numeri perfino maggiori, liberarne altre per un “piano straordinario d’Ateneo **per il reclutamento**”, offrendo prospettive agli attuali precari della ricerca. Anche in questo caso può essere utile un esempio concreto: se una progressione di carriera si vuole realizzare senza fare ricorso all’art. 24 c.6 della 240/10, sarà necessario bloccare una quota intera (0,7 punti organico) di risorse. Viceversa, **con le stesse risorse può essere pianificato SIA un posto di associato a progressione, SIA un posto da ricercatore**. Lo stesso percorso, è bene ricordarlo, può essere seguito per i passaggi **da associati a ordinari, con un impiego di risorse di 0,3 punti organico anziché 1 punto pieno**.

- **Retribuzione della docenza dei ricercatori**: ritengo sia importante per l’Ateneo risolvere in maniera più dignitosa e giusta il problema della retribuzione della docenza dei ricercatori. Posto che l’obiettivo di medio/lungo periodo dovrebbe essere il differenziale salariale tra associati e ricercatori, in modo da disincentivare l’attribuzione ai ricercatori di funzioni caratteristiche dello stato giuridico degli ordinari e degli associati con una spesa inferiore, ritengo che anche nel breve periodo occorrerà fare almeno riferimento alle migliori pratiche di altri grandi Atenei italiani. Se permanesse una retribuzione poco più che simbolica, l’Ateneo non avrebbe alcun incentivo a bandire posizioni da associato o da ordinario, concorrendo nel lungo termine ad un collasso generalizzato del sistema (per mancanza di ricambio di PA e PO, che, con i pensionamenti, può portare allo sconvolgimento di molti settori). L’Ateneo stesso potrebbe infatti rimanere vittima di politiche di risparmio poco lungimiranti che, in presenza di ulteriori variazioni dei requisiti minimi di docenza (come ad esempio prospetta la nefasta normativa AVA) porterebbe all’obbligo di sopprimere in breve tempo molti corsi di laurea. Va inoltre considerato che l’attuale e crescente peso che viene riconosciuto al lavoro di ricerca per le progressioni di carriera verso PA e PO è incompatibile con carichi didattici eccessivi attribuiti a ricercatori che, in queste condizioni, devono necessariamente sacrificare proprio la ricerca.

- **PRIN e fondi di ricerca**: L’attuale normativa, che prevede una selezione interna dei progetti da presentare, contrasta evidentemente con il principio della libertà di ricerca e innesca dinamiche che possono rivelarsi poco trasparenti ed eccessivamente influenzate dai rapporti accademici. Posto che è la normativa più recente ad aver

introdotta questi effetti perversi, ritengo prioritario per la Sapienza garantire procedure aperte, inclusive e tali da stimolare la partecipazione. Orientare la selezione in senso favorevole ai gruppi di ricerca già consolidati, anche se unicamente sotto il profilo scientifico, significherebbe non agevolare l'innovazione e attivare un processo ricorsivo di consolidamento del *mainstream*. Un ateneo dinamico e incisivo sul panorama scientifico internazionale ha invece bisogno di garantire una "diritto alla ricerca" alla più ampia parte possibile dei propri ricercatori (nell'accezione ampia di "coloro che fanno ricerca"). La Sapienza dovrebbe quindi considerare le migliori modalità per raggiungere questo risultato e rendere il processo di partecipazione e di selezione sempre più aperto, trasparente e condiviso. Coerentemente, dovrebbe essere inoltre tra le priorità dell'Ateneo il raggiungimento della disponibilità di congrui fondi di ricerca, da assegnare in modo da garantire il supporto della *curiosity driven research* per progetti la cui valutazione dovrebbe essere sganciata dal possibile ritorno economico della ricerca stessa.